

Proposito

1.1 PASSATO E FUTURO

Certo il mondo di oggi non è più quello del Medioevo. Eppure ancor oggi esiste una schiera di credenti che non rinuncia a guardare al linguaggio biblico e teologico come a un veicolo straordinario di significati, utili per salvaguardare la fiducia in un avvenire e un senso per la singola esistenza.

Altri pensano invece che l'identità religiosa sia in fondo definitiva prigione per ogni valido significato. L'identità religiosa è cosa per di più alquanto oscura in se stessa. Si deve cancellare piuttosto che capire. Qui ci si mostra del tutto disinvolti e disinibiti di fronte al fenomeno religioso e si proclama, come Sarastro alla fine del Flauto Magico, che la luce della verità dissipa le tenebre dell'ignoranza. Per altri ancora è nel fervore di una nuova devozione la via di scampo o nel legame tra identità cristiana e popoli occidentali.

Eppure il cristianesimo non può affidarsi a questi fenomeni. Si vuole scavare più in profondità e chi tenta di farlo sa di non poterlo fare se non mettendo in gioco la propria identità. Anzi chi vuole salvare la propria anima la perderà.

Un esempio storico si può fare, ed è la teologia luterana del XVI secolo, ciò che si chiama comunemente la Riforma e che abitualmente oggi si salta, si tralascia, come un imbarazzo a cui si preferisce non pensare più. Già allora il punto d'incontro tra le idee ricevute e la necessità di rinnovarle consentiva un nuovo slancio. Dall'incontro di forze contrarie sgorgava una forza ignota.

Ma di Riforma oggi è meglio non parlare. Anche il termine Riforma è assai controverso. Vari autori ammoniscono che le crisi e le proposte di riforma nell'Occidente cristiano medievale si ripetevano

ogni cinquant'anni circa. Quella legata al nome di Lutero non è che l'ennesima e in fondo fu riassorbita come tutte le altre. Oggi non ne resta nulla, fuorché quella sottolineatura dell'indipendenza del singolo dalle autorità, indipendenza che Lutero affermò in campo religioso, ma che era comunque nell'aria, e che non deriva dai suoi trattati teologici e dalla sua esegesi biblica. Lutero era un mistico. Le sue idee appassionavano coloro che in Europa sentivano avvicinarsi una svolta epocale. Essi vi erano dentro, forse se ne accorgevano, ma non avevano gli argomenti per esprimerla. Lutero fornì gli argomenti. I suoi scritti entusiasmarono per la veemenza dei propositi e non perché gli appassionati lettori capissero l'intricato percorso teologico e filosofico proposto loro. Le conseguenze politiche della Riforma in Europa e poi nel resto del mondo contribuirono a ingigantire il suo messaggio spirituale. Fu come un effetto di pantografo: quel che nei corsi di Lutero era una tesi teologica si dilatava in modo enorme nella storia.

In tutto ciò vi è forse una parte di verità. Ma è anche chiaro il rischio di ridurre le proporzioni del fatto e svalutarne la consistenza. Di tutti i giudizi più o meno storici sulla Riforma una sola cosa è sacrosanta, che i grandi eventi storici «furono» e non ritornano. Non si possono ripetere all'infinito le formule che nel XVI secolo ebbero effetto dirompente. Questo non significa che non si debba cercare di capirle. La crisi di coscienza di Lutero era connessa con un inquieto interrogarsi sui rapporti tra la chiesa, il messaggio evangelico, la storia. La Riforma scaturiva da tematiche teologiche e filosofiche assai complesse. Dichiararle passate e perdute senza dire nello stesso tempo che cosa le sostituisce rappresenta un rischio. La filosofia di Guglielmo di Ockham (1285-1347) scollegava fede e ragione, dichiarando la loro dislocazione in ambiti diversi. Da allora la ragione scientifica e filosofica cerca un assetto stabile fuori della metafisica classica o religiosa, senza potersi sentire del tutto disimpacciata nel suo modo di procedere. Il dissidio tra intelletto e volontà, di cui già il Medioevo era esperto, si è ancora diversificato nelle epoche successive e non si è mai ricomposto. In questo clima molti intellettuali di oggi quando diventano coscienti di ciò si fermano, si premurano di deporre le armi, asserire la propria incompetenza o addirittura dichiarare la propria avversione a tutte le forme di cristianesimo diverse da quelle della chiesa tradizionale e autoritaria. Non esiste un'altra via d'uscita? Certo nessuno sogna di tornare al Medioevo. Si tratta invece di cogliere il significato di un passaggio tra due epoche, che Lu-

tero elaborò con coraggio mettendo in primo piano l'oscurità fondamentale, il non sapere quasi programmatico, prima di trovare e proporre il suo nuovo corso. Più che di Riforma si dovrebbe parlare piuttosto di questa oscurità, almeno all'inizio. Lutero proveniva dalla filosofia di Ockham e proprio assumendone certi aspetti, messi a confronto con tipiche affermazioni bibliche, si convinse che era possibile continuare ad essere cristiani soltanto con nuovi orientamenti di fondo. Non tutti lo compresero e ancora oggi la proposta di Lutero non appare ovvia, né in fondo limpida, almeno a prima vista.

Non è e non può essere l'unica, anche questo è certo. Non sarebbe difficile rifarsi a Meister Eckhart invece che a Lutero. Il suo distinguere misticismo ed etica laica sembra adattarsi bene anche all'esigenza spirituale di molti contemporanei, i quali vogliono preservare la visione mistica intima libera da rappresentazioni secolari e solidificare poi il loro impegno civile intorno a nozioni dichiaratamente pratiche. E così avvenga, se giova loro.

Vi è inoltre chi, sempre nel campo cristiano, cerca nuova sostanza nell'impegno per un cristianesimo di genere battagliero, legato alle grandi istanze dei diritti, della giustizia e della pace, della terra; qui non si distingue tra mistica e impegno come invece i precedenti fanno. Ed è certo anche questa una strada valida e persino a tratti necessaria, visti i tempi che corrono.

Ma non sarebbe il caso, almeno, di ripercorrere quelle tappe che portarono anche Lutero a formulare ipotesi nuove, partendo dall'ignoranza e dall'oscurità, un'ignoranza alla quale restò esplicitamente attaccato finché visse? Ricorda infatti nella prefazione a una sua raccolta di dispute (Wittenberg 1538) quella infermità e ignoranza che lo costrinsero all'inizio a tastare il terreno (*quae me in principio coegerunt rem tentare*). Qualcosa all'inizio mi costrinse a cercare, dice Lutero. Certo è passato molto tempo. Nessun ritorno è possibile, né un nostro ritorno indietro, alle origini, come si suol dire, né la ripetizione oggi di un fatto appartenente agli archivi della storia. Allora che cosa? Forse non è sbagliato riprendere a cercare che cosa ci costringa anche oggi a tentare, partendo dal non sapere.

1.2 CHI ERA LUTERO?

È diventato un luogo comune dire che la Riforma sia nata a causa del contrasto tra la personalità di Lutero e la teologia monastica. Si può ricordare la bella formula di uno studioso tra i più acuti: «Dalla crisi di coscienza in cui un monaco si era avvolto, uscì il Riformatore»¹. Un altro annoso e discutibile luogo comune è quello che vede Lutero provato da colpa e peccato alla disperata ricerca di un Dio che perdona. In ambiente protestante tradizionale si sottolinea invece la «riscoperta» dell'evangelo o della grazia di Dio, cui Lutero sarebbe approdato dopo una crisi interiore, ponendo così le basi per una «riforma» della chiesa. Sono tutte formule che difficilmente rendono conto di quanto ci interessa far emergere. Lutero è più iniziatore che riformatore. Ciò che Lutero considera la sua ricerca, e poi trionfalmente anche trasmette quale risultato, è un insieme di elementi che si cristallizza intorno alla capacità creativa del paradosso. A confronto con i tentativi di elevare le proprie scelte a verità religiose, Lutero, come vedremo, parte da un'insuperabile opposizione di contrari, che egli non risolve mai, ma mantiene fermamente in sospensione, e ai quali affianca uno sguardo preoccupato, ma anche libero e realistico, per la vita pratica. Quei «contrari», che sconcertano chi osserva la realtà in un momento di trapasso, offrono spunto per una nuova forza. Da essi sorgerà non si sa come il nuovo. Non una formula nuova, ma un reticolato di idee intorno a un'intuizione centrale: noi non possediamo la verità, essa ci possiede nella forma di un paradosso irrisolvibile (almeno per noi umani), e ci guida verso una pratica che affronta i problemi in modo concreto. Il paradosso può condurre alla disperazione, finché non si scopra che non è così, perché lì sta invece la sorgente da cui scaturisce la nuova vita. Una faccenda troppo difficile per i filosofi, ma tale da motivare i credenti. È di questo che vorremmo parlare.

Il tentativo di Lutero prese forma nei corsi e negli interventi che egli tenne durante il decisivo decennio dall'inizio del suo insegnamento nel 1512. Lutero racconterà più tardi che un'idea nuova gli apparve a un momento preciso con chiarezza. Egli usa questo tipo di racconto per suscitare interesse e curiosità intorno al suo lavoro e al

¹ DE NEGRI 1967, p. 267.

cambiamento che esso rappresenta. Il dato più importante è costituito da quanto Lutero stesso dichiara nella Prefazione scritta per la prima edizione delle sue opere latine nel 1545. Questo dato è suffragato da un certo numero di indicazioni affini, più o meno precise, sparse nei corsi e talvolta raccolte nelle conversazioni con i commensali a partire dal 1530. Da tutto ciò si può trarre una sola conclusione incontrovertibile, cioè che Lutero è conscio di aver compiuto una svolta. Sul che nessuno può avanzare seri dubbi. Ma lascia molte domande sugli inizi della suo percorso intellettuale e sulla svolta che egli definisce decisiva.

La ricerca intorno agli inizi di Lutero costituisce un campo assai vasto aperto a molte ipotesi e proposte di soluzione. Le fonti sono costituite dalle lettere, dai corsi, dalle prefazioni scritte dal Riformatore per certe importanti pubblicazioni o ripubblicazioni delle sue opere, da accenni in scritti vari. I dati principali possono essere raccolti intorno a tre elementi di fondo: una lunga lotta interiore, una lunga maturazione intellettuale (attraverso scritti e lezioni), l'improvvisa consapevolezza di una svolta nella propria ricerca. Questi elementi possono essere variamente combinati insieme, e certamente lo furono nella vita e nella personalità del Nostro. Lutero confessa che le sue tesi maturarono attraverso l'insegnamento e gli scritti (*scribendo et docendo*). Altre volte dice che emersero da una sofferenza intima. La teologia di Lutero non cambiò improvvisamente e forse non cambiò mai, ma si precisò cammin facendo. *Tutti* gli elementi principali della teologia di Lutero si trovano sparsi nei suoi testi dal 1512 al 1520. Quando Lutero fece la sua scoperta decisiva o divenne cosciente di un risolutivo cambiamento? E perché un cambiamento risolutivo, quando bastava un'evoluzione lenta? Le risposte sono diverse. A che livello avviene questa improvvisa scoperta, a livello di studioso, di penitente, o di uomo? Lo ignoriamo. All'apparenza si tratta del livello di studioso, senza escludere un rapporto con la sua soggettività di uomo e di monaco.

Certo Lutero parla talvolta di un momento preciso. Gli storici cercano un riscontro di questo evento puntuale nei primi corsi di Lutero, senza però trovarlo. È sorto così un enigma storico sul quale ancora si discute². Una parte dei competenti indica una data intorno al febbraio-marzo 1518, mentre un'altra parte propende per una data mol-

² Vedi in italiano i testi indicati in CORSANI 1983.

to precedente. Seguiamo qui la saggia opinione di chi si limita a illustrare la formazione del pensiero luterano attraverso i testi disponibili. L'intuizione a proposito dell'oscurità dei «contrari» appartiene già ai primi corsi. Ma non è detto che diventasse chiara d'un colpo solo. Forse fu proprio l'identità di grazia e condanna quella che costituì il problema da risolvere e un tormento per il pensiero e per la stessa persona.

La maturazione di Lutero avviene lentamente. Notiamo cammin facendo l'uso di certi argomenti in funzione nuova. Elementi prima distaccati si alleano progressivamente l'uno all'altro e alla fine fanno scoprire un nuovo paesaggio. Agli inizi c'è il profondo sconforto che Lutero prova di fronte a un Dio che sembra implacabile nella sua richiesta di giustizia da parte dell'uomo. Il confronto con l'assolutezza della verità è insostenibile oppure diventa un gioco poco serio di regole per scalare il cielo. L'ascesa al cielo mediante una scala i cui pioli sarebbero norme religiose appare al monaco Lutero una presa in giro. È allora nel profondo riconoscimento del paradosso che il Riformatore scopre una via d'uscita. Quando di preciso questo sia avvenuto è difficile da dire. Ma a ciò si connette anche il racconto dei dubbi e delle lotte interiori. Lutero comprende che in quelle lotte, nelle quali il riconoscimento della propria insolvibilità rispetto a Dio si fa radicale, in una specie di crocifissione delle proprie velleità, appare quanto sia effettiva la misericordia divina³. Nelle tenebre la luce. Il dato improvviso, prima di essere un momento qualsiasi nella biografia del monaco insegnante, è insito nel paradosso stesso di due dimensioni, il peccato e la grazia, di cui non l'uomo, ma Dio possiede la chiave. Filosofia, teologia biblica ed esperienza si mescolano in modo indistinguibile, sfidando i biografi e lo stesso testimone principale, cioè Lutero stesso. Gli elementi biografici devono dimostrare la profonda frattura dell'esistenza; la maturazione continua del pensiero serve a scoprire quel che in esso è realtà senza tempo. La complessità del paradosso esige una ricerca di lunga durata, ma il paradosso stesso, per sua natura, se così si può dire, porta in sé l'attimo, in quanto oppone tesi contrarie. L'improvviso accade in un batter d'occhio, ma ci vuole tutto il suo tempo a scoprirlo.

³ «Io stesso più di una volta ne sono stato scandalizzato fino al più profondo abisso della disperazione, tanto da desiderare di non essere mai stato fatto uomo [Geremia 20,14] – questo, prima di riconoscere quanto salutare fosse quella disperazione e quanto prossima alla grazia»: *Il servo arbitrio* (1525), WA 18, 719; OS 6,

Del resto avviene spesso che gli scienziati e tutti coloro che scavano lungamente intorno a un problema, ne trovino poi meravigliati e sollevati improvvisamente la soluzione. Forse proprio questo accadde anche a Lutero. È sulla soluzione dunque che scorrerà il filo del nostro discorso e non sul modo in cui quest'ultima si è preparata. La ricerca intorno agli inizi di Lutero per noi è di importanza secondaria. Non v'è dubbio che vi sia stata una svolta importante, da cui parte la teologia della Riforma, ma è invece inessenziale per il nostro scopo sapere se essa si concreta in un attimo o in un lungo periodo. Lutero può aver avuto un giorno l'improvvisa coscienza che le sue intuizioni erano legate le une alle altre e perciò davano un rigore nuovo alla sua indagine, ma la datazione di una svolta resta sostanzialmente un enigma. Di gran lunga più importante è la comprensione di quella svolta e della sua portata.

Lutero cominciò l'insegnamento all'università di Wittenberg⁴ nel 1512. Un certo numero di scritti copre il periodo 1513-1520; Lutero pubblicò parte del secondo corso sui Salmi e il corso sulla lettera ai Galati nel 1519. Esistono inoltre importanti serie di «tesi» composte per la discussione e rilevanti sermoni. Le 95 tesi sulle indulgenze fatte affiggere il 31 ottobre 1517 ebbero una vasta quanto fulminea diffusione. Da quella data tradizionalmente si fa partire la Riforma. Le 95 tesi derivano dall'insieme della riflessione maturata in quegli anni, messa a fuoco sulla questione delle indulgenze, ma non contengono le tesi più esplicite della Riforma. Nelle *Resolutiones* del 1518, dove Lutero spiega le tesi del 1517 in dettaglio, la critica alla pratica delle indulgenze poggia su una più diretta messa in questione dell'apparato teologico medievale. Qui la nuova costituzione del soggetto di fronte a Dio assume per la prima volta la funzione di argomentazione risolutiva contro il clericalismo dell'apparato ecclesiastico. L'essere umano diventa libero nei confronti dell'autorità della chiesa perché Dio e non la chiesa lo giudica. Più tardi tutto sarà ripreso meglio nello scritto dedicato alla *Libertà del cristiano* (1520), l'ultimo scritto «tranquillo» di Lutero stesso.

288. Attenzione a non trasformare l'ossimoro disperazione – grazia in un «tormento» per la salvezza che sarebbe costante caratteristica di Lutero (cfr. F. DE MICHELIS PINTACUDA OS 6, 21).

⁴ Di tale università e del vistoso incremento del numero degli studenti all'epoca di Lutero e Melantone parla diffusamente EBELING 1970, cap. 1.

La sua teologia troverà consenso in Germania e in Europa presso alcune sedi universitarie, nei conventi e negli ambienti politici (si pensi al continuo smercio dei suoi opuscoli presso gli stampatori-editori di molte città), non senza provocare ulteriori dibattiti; sarà invece osteggiata in altre università (per esempio Lovanio e Parigi) e negli ambienti legati al papato.

1.3 INVITO ALLA LETTURA

La lettura diretta dei testi di Lutero è certamente insostituibile fonte di stimoli e interrogativi.

Lutero diventa dottore in teologia il 19 ottobre 1512 e comincia a insegnare. Le lezioni vertono sempre su libri biblici (questo era il suo incarico specifico). Dopo la spiegazione grammaticale del testo seguono approfondimenti in varie direzioni e spesso anche riferimenti all'attualità. Lutero si preparava appunti (alcuni dei quali pervenuti), da sviluppare ampiamente di fronte agli studenti. Le lezioni erano trascritte da segretari e qualche volta riviste (da loro o da Lutero) e preparate per la pubblicazione.

Ecco una tabella dei corsi più frequentemente citati:

Primo corso sui Salmi (*Dictata super Psalterium*), 1513-1516

Lettera ai Romani, 1515 - 7 ottobre 1516⁵)

Lettera ai Galati, 27 ottobre 1516 - 13 marzo 1517, stampa 1519

Disputa contro la teologia scolastica, 1517 (WA 1, 221-228)

Secondo corso sui Salmi (*Operationes in Psalmos*, stampa 1519)

Lettera agli Ebrei, semestre invernale 1518-1519

Vari corsi sui profeti dell'Antico Testamento,

Catechismi, opere polemiche (1521-1530)

Commento alla I Lettera di Giovanni, 19 agosto - 7 novembre 1527

Nuovo grande commento a Galati, 1531, pubblicato nel 1535

Commento di tutta la Genesi, 1535-1545

⁵ Il manoscritto fu ritrovato soltanto a fine Ottocento e pubblicato inizio Novecento.

Nella difesa della sua teologia Lutero compose numerose opere specifiche, quelle che sono state più diffuse e lo hanno reso famoso. Inoltre ha predicato spesso e preparato cicli interi di predicazioni sui testi biblici tradizionali. Per l'attività universitaria ha composto dal 1533 al 1538 varie collane di Tesi ancorate al dibattito intellettuale del suo tempo. Lutero muore il 18 febbraio 1546.

La massa delle fonti e degli studi è davvero grande. Di quanto ho potuto apprendere dalle une e dagli altri ho dato conto nella Nota bibliografica posta alla fine di questo volume.

Non ho cercato di scrivere tutto un libro su Lutero, e nemmeno un saggio su tutto Lutero, ma soltanto di meditare su alcune sue formule, per liberarle dai luoghi comuni e, per così dire, rivisitarle in funzione di domande sempre vive. La teologia della Riforma è di derivazione occamista. Il che equivale a dire che al fondo del pensiero riformato sta l'irrazionale e non il razionale, l'inspiegabile e non il coerente, e in definitiva l'autonomia personale e non la fede tramandata. Questa constatazione si trasforma poi facilmente in accusa, come se tutto si risolvesse in arbitrio o in incertezza. Talvolta anche l'intellettuale italiano, quando deve accennare al protestantesimo, non sapendo quali strumenti usare per parlarne, si lascia andare a definizioni lontane dal vero e non di rado peggiorative⁶.

Le accuse non sono sempre senza fondamento, tuttavia si possono ridiscutere. Ho cercato di valorizzare e spiegare, ma anche di criticare, la filosofia occamista che sta alla base del pensiero protestante. Le obiezioni rivolte alla Riforma sono in fondo obiezioni rivolte a questa filosofia e ai suoi derivati. Ho tentato di rispondere con una apologia, mostrando come non vi sia alternativa alle forme essenziali di tale filosofia. Nello stesso tempo mi sono domandato se alcuni

⁶ Non parliamo poi delle comunicazioni di massa, che lasciano la massa appunto del tutto disinformata, per non sapere come pronunciarsi. Il comune ecclesiastico cattolico è anch'egli imbarazzato, quando non è invece troppo sicuro nelle sue accuse di «nominalismo», etichetta difficilmente chiara e univoca. Anche la storiografia laica è diffidente. Tipica la preferenza per Tommaso d'Aquino in sede politica, anche a sinistra, come autore di cui si accoglie volentieri la visione razionale, contrapponendola a quella irrazionale di Ockham. Il razionale si sa dove vada a parare, si diffida dell'irrazionale per il motivo opposto. Per esempio Tommaso appare «come un geniale tentativo di assicurare la coesistenza del piano della realtà naturale e mondana con la sfera superiore e trascendente della speculazione religiosa», mentre si è critici verso l'irrazionale di Ockham (VASOLI 1961, p. 310; p. 449; pp. 495 ss.).

dei difetti del Protestantismo non derivino da un rapporto mal gestito con tale filosofia, anzi da un suo fraintendimento. Da essa deriva a torto una specie di festosa compiacenza nel proprio ritenere, cui corrisponde a volte una malcelata insicurezza sul punto di appoggio. Spesso l'occamismo sembra indirizzare verso la fuga dalla realtà e sfociare nell'arbitrio oppure, come talvolta si dice, nel salto della fede. Per me non è così.

La teologia di Lutero fu da molti salutata con soddisfazione mentre per altri restò incomprensibile. Forse si può dire che la teologia delineata Lutero, nonostante la sua semplicità pragmatica, è destinata a provocare le menti a un continuo tentativo di ricostruzione. La stessa esistenza di varie chiese evangeliche, sia pure sotto l'ombrello onnicomprensivo del cristianesimo, potrebbe essere indicativa di orientamenti diversi che si possono trarre dalle intuizioni dell'iniziatore, a seconda che si accentui un elemento o un altro. Ogni tentativo di comprendere di nuovo si innesta per forza di cose anche su un momento necessariamente evolutivo. Consapevoli di tutto ciò, cerchiamo a nostra volta di dare un suggerimento per una lettura corretta.